

Daniel Oesch

Un contratto fondamentale

Si celebrano quest'anno i cento anni del Contratto collettivo di lavoro in Svizzera. Ne abbiamo parlato con un esperto.



Daniel Oesch: «I ccl sono un pilastro del diritto del lavoro in Svizzera».

TESTO: SANDRO PAULI
FOTO: SANDRO MAHLER

Cooperazione: Il 24 novembre, a Berna verranno commemorati i 100 anni del contratto collettivo di lavoro (ccl); perché celebrare questa ricorrenza?

Daniel Oesch: Essenzialmente perché i ccl sono un pilastro del diritto del lavoro in Svizzera. Tutti i progressi fatti a livello so-

ziale nell'ultimo secolo poggiano in massima parte su questa forma di negoziazione. Detto questo, va sottolineato che il 1911 è la data in cui vennero riconosciuti da una base legale federale, di fatto però ne erano già stati siglati negli anni precedenti.

Qual è il contesto storico nel quale sono apparsi?

Era un periodo marcato da conflitti sociali violenti e i ccl ne sono la conseguenza diretta. Mi creda: il mito sul partenariato sociale, secondo il quale in Svizzera la pace sul lavoro sarebbe sempre stata di casa, va sfatato. Negli anni '10, proporzionalmente al numero di lavoratori, da noi c'è stata la stessa percentuale di

scioperi che in Germania e addirittura più che in Francia.

Una ricorrenza è di solito anche l'occasione per un bilancio: qual è lo stato di salute dei ccl?

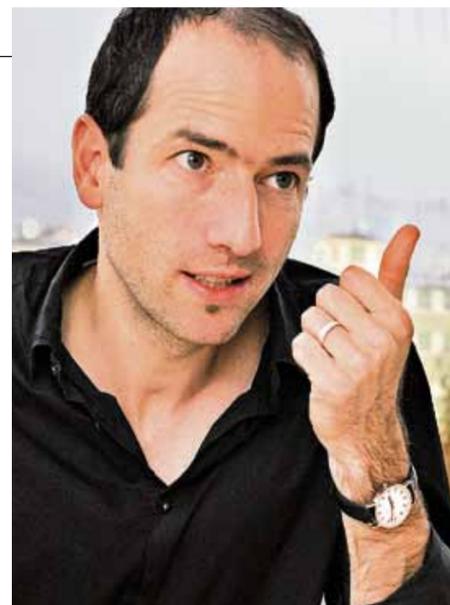
Direi che si sono dimostrati adattabili ai cambiamenti strutturali. Chi pensava che con la deindustrializzazione ►►

Il ritratto Daniel Oesch

Daniel Oesch è tra gli oratori che intervengono alla giornata organizzata a Berna il 24 novembre per i 100 anni del ccl in Svizzera. L'evento è destinato a sindacalisti, datori di lavoro, rappresentanti delle commissioni paritetiche e a tutte le persone interessate.

Professore assistente all'Istituto di scienze sociali dell'Università di Losanna, Daniel

Oesch è anche professore incaricato all'università di Ginevra. Conseguito il dottorato in scienze politiche all'Università di Zurigo, ha studiato alle università di Ginevra, Lisbona e Firenze. Nel 2006 ha pubblicato «Redrawing the class map. Stratification and Institutions in Britain, Germany, Sweden and Switzerland» edito da Palgrave Macmillan.



«Per i sindacati l'obiettivo è sempre lo stesso: migliorare le condizioni di lavoro»

►► sarebbero progressivamente scomparsi è stato smentito. La capacità di adattamento peraltro vale anche a livello di contenuto: 100 anni fa i temi che affrontavano erano il salario e il tempo di lavoro, poi pian piano sono apparsi vacanze, sicurezza sociale, congedo maternità, protezione della salute, formazione continua e molti altri temi.

Però non hanno del tutto sbarazzato il campo dalle tensioni, come dimostra quanto succede nell'edilizia...

Indubbiamente. Nel caso specifico non si tratta però di un negoziato salariale, ma del rinnovo del ccl che, proprio per mantenere la flessibilità di cui parlavo poc'anzi, va rinnovato ogni 4-6 anni. Il motivo per cui nell'edilizia questo momento diventa sempre più spesso un campo di battaglia è che dagli anni '90 sono cambiate le logiche di negoziazione: per i sindacati l'obiettivo è sempre lo stesso – migliorare le condizioni di lavoro –, mentre il padronato è più sulla di-

fensiva. Il motivo è la crisi del settore immobiliare negli anni '90: da allora le due parti vanno in direzioni opposte.

Quanti sono i salariati che sono protetti da questa forma contrattuale?

Sono 1,7 milioni, il 50 per cento dei salariati. Ci sono quindi settori particolarmente refrattari a tale forma di negoziazione. Tra

questi citerò: le assicurazioni, l'informatica, la consulenza legale, il segretariato, il backoffice... Proprio in questo periodo si sta tentando di siglarne uno nel settore del lavoro temporaneo, ma per il momento l'accordo non c'è. Tornando ai settori critici, vanno menzionati l'agricoltura e i centri estetici. Infine: i call center, cui il Ticino ha impo-

sto un salario minimo.

Restiamo in Ticino, dove la pressione sui salari è molto forte; dipende dalla massiccia presenza di frontalieri o dal fatto che i ccl non sono un realtà per tutti i lavoratori?

Diciamo che i ccl possono essere uno degli strumenti per limitare la pressione sui salari. In un cantone come il Ticino è senz'al-

La mancanza di ccl nell'edilizia ha ragioni profonde.



FOTO: SANDRO MAHLER

tro particolarmente importante fare tutto il possibile per proteggere il mercato del lavoro, che è diventato più competitivo. La causa è l'entrata in vigore della libera circolazione delle persone che, beninteso, non deve assolutamente danneggiare le condizioni di lavoro. Ricordo comunque che, oltre ai ccl, anche le ispezioni sono uno strumento efficace per difendere i lavoratori. Ciò detto, va sottolineato che anche le infrastrutture pubbliche – trasporti e alloggi – devono tenere il passo con l'evoluzione del mercato del lavoro e da questo punto di vista il problema è sentito anche nell'arco Lemnico, meno invece a Zurigo, dove negli scorsi anni si è investito molto su questo fronte. Infine una considerazione sul tema frontalierato: chi curerebbe gli anziani o lavorerebbe nei ristoranti se non ci fossero i frontalieri?

Quello che sorprende è che queste divisioni tra frontalieri e indigeni sembrano essere volute dal padronato e da chi lo rap-

presenta politicamente; condivide?

No e mi spiego facendo riferimento agli studi sui risultati elettorali: nel nostro paese gli operai votano sia per la destra nazionalista che per la sinistra. C'è quindi chi sceglie di difendere il patriottismo e chi invece privilegia i propri interessi economici e questa dicotomia tra nazione e classe sociale non è certo una novità nel nostro panorama politico. Aggiungerei inoltre che il padronato fa parte di un terzo schieramento, il centrodestra, in netta opposizione con la destra nazionalista proprio sul tema della manodopera estera.

La situazione ticinese è simile a quella di Ginevra, dove i frontalieri sono 60mila, ma il tema sembra essere meno sentito, perché?

Dipende dal fatto che Ginevra è al centro di una regione economica che ingloba Francia e parte del canton Vaud. Può quindi pilotare il suo sviluppo economico, ciò che non è il caso per il Ticino,

che sotto questo profilo fa parte della Lombardia.

Al di là del ccl, non trova che forse servirebbe un sindacalismo meno ripiegato sui suoi funzionari e più in mano ai lavoratori?

No. I sindacati in questi anni sono cresciuti e quindi, come ogni organizzazione che cresce, hanno dovuto professionalizzare le loro strutture, ciò che inevitabilmente implica più spazio per il funzionario. Le ricordo inoltre la forte e crescente complessità del diritto del lavoro.

È finita l'epoca in cui il sindacalista lavorava in azienda?

E per fortuna! L'indipendenza finanziaria è importante. Meglio, caso mai, il sistema tedesco, che prevede una rappresentanza sindacale in azienda e un'organizzazione indipendente per le negoziazioni salariali.

Passiamo al salario minimo, oggetto di un'iniziativa. Verosimilmente la replica del padronato sarà: va definito dai ccl...

Due considerazioni. Per prima cosa, non tutti i salariati sono sottomesi a un ccl e non tutti i ccl prevedono un salario minimo. Quello del settore dell'industria e delle macchine, per esempio (ed è uno dei più importanti), non lo contempla. Numericamente, si può quindi affermare che in Svizzera circa il 60% dei salariati non è protetto dal salario minimo. È inoltre irrealista immaginare che nei prossimi 10 anni queste persone possano essere assoggettate a un ccl. Segnalo inoltre che su 27 paesi membri dell'Ue, ben 22 hanno introdotto questo principio e ciò non esclude la necessità dei ccl. Lo testimoniano per esempio i casi di Belgio e Olanda. Sottolineo inoltre che il salario minimo non porta a un'impenata della disoccupazione, come hanno provato le esperienze fatte in Belgio, Olanda, Stati Uniti e Regno Unito. È quindi altrettanto errato affermare che i più deboli non troverebbero più lavoro.

In conclusione: i sono lacune da colmare nei ccl?

Sì, per esempio la formazione continua, che dovrebbe diventare un diritto per ogni salariato. Poi ciò che concerne l'equilibrio tra lavoro e famiglia, compresi i congedi paternità.

In Ticino si rischierebbe di strangolare molte pmi.

Quando gli Stati Uniti introdussero il salario minimo, il presidente Roosevelt disse: l'imprenditore che non riesce a pagare un salario decente farebbe meglio a cercarsi lui stesso un lavoro come impiegato». ■